

## Luca, capitoli 3 e 4

Riprendiamo il nostro percorso di approfondimento del Vangelo di Luca. Siamo rimasti a Gesù che cresce in età, sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini, vivendo a Nàzaret con Maria e Giuseppe. Luca apre il terzo capitolo con una descrizione storica dell'anno quindici del regno di Tiberio Cesare. Egli evidenzia la piramide del potere con in cima quello romano e a seguire, un gradino più in basso, quello giudaico, indicando "nomi e cognomi". La promessa di Dio sta per entrare non soltanto nella storia d'Israele, ma nella storia di tutta l'umanità. Per questa ragione Luca inserisce la sintesi della situazione storica all'inizio di questo capitolo, ricordando le autorità dell'impero romano e di quello giudaico, compresi i sommi sacerdoti Anna e Caifa. In questo periodo preciso, Luca indica la discesa della parola di Dio su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Nel quotidiano dell'umanità, ancora una volta, irrompe la presenza di Dio attraverso un profeta, che accetta il mandato di annunciare l'imminente venuta del Messia. In quale luogo si trova Giovanni quando riceve la parola di Dio sul suo ministero? Non nel Tempio, non in Gerusalemme, ma nel deserto. Luogo al di fuori da ogni schema di potere, luogo dell'ascolto e dell'incontro con Dio, luogo d'innamoramento, luogo di cammino alla ricerca della Terra Promessa, come anche luogo di riunione di coloro che vogliono trovare una soluzione umana ai problemi esistenziali. Luogo che vede l'intrecciarsi della storia e dello Spirito. Giovanni percorre tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati. Si realizza così la profezia di Isaia di una voce che grida nel deserto perché si prepari la via del Signore e perché ogni uomo vedrà la salvezza di Dio. Luca evidenzia tre gruppi di ascoltatori della predicazione di Giovanni. Prima di tutto le folle, sottoposte al potere religioso, economico e politico, in attesa del messia rivoluzionario, pronto a liberare Israele per porlo sopra ogni altro popolo. Giovanni spinge le folle a un cambio di mentalità, a una reale e concreta conversione. I suoi toni sono duri, a volte minacciosi ma sicuramente il suo agire è mosso dalla

preoccupazione di stringere i tempi della comprensione, dell'accoglienza perché egli sa che è necessario il risveglio delle coscienze addormentate, abituate all'ingiustizia e alla prevaricazione, subendole o applicandole. L'umanità è abitata da centri di potere e da squilibri sociali. Questi sono ostacoli, tuttora presenti, che vanno contro la piena realizzazione del lieto Annuncio. Sappiamo bene che quest'atteggiamento di Giovanni non è totalmente coerente con il messaggio e i modi di Gesù, ma, come sempre dico, il profeta fa da ponte tra il "vecchio e il nuovo". Purtroppo capita di constatare ancora oggi, che alcuni credenti in Dio sono strettamente ancorati a Giovanni il Battista e non sono entrati nella misericordia gratuita di Gesù. Non hanno ancora vissuto il personale passaggio verso la verità del risorto, fermi in un concetto di Dio che non è quello rivelato in parole e opere da Gesù. Del resto è sempre una questione di scelte. In me nasce un po' di tristezza quando ancora oggi, per esempio di fronte al dolore per il terremoto appena avvenuto e le sue conseguenze, sento certe affermazioni da parte di chi ha la pretesa di voler spiegare i metodi di Dio per la correzione. Persone osannate dalla folla, ben conosciute a livello pubblico e mediatico. Oggi, proprio oggi, dopo circa duemila anni dalla venuta di Cristo! Veramente triste vista la possibilità che c'è per tutti, almeno qui in Italia, di studiare, approfondire e meditare la Parola ben tradotta. Giovanni il Battista, dichiara con forza alle folle desiderose del battesimo, di non nascondersi dietro un rito per garantirsi la salvezza, di non nascondersi dietro la giustificazione di essere figli di Abramo per sentirsi a posto con Dio e con gli uomini. Giovanni ricorda a ciascuno di dimostrare con i fatti la conversione, di portare frutto. La folla è destabilizzata perché non sa cosa fare. In fondo è abituata all'esteriorità dei gesti religiosi. A questo punto Giovanni invita tutti, con esempi concreti, a condividere ciò che si ha. *"La folla lo interrogava: <<Che dobbiamo fare?>> Egli rispondeva: <<Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; e chi ha del cibo faccia lo stesso>>". Lc 3, 10-11.* Non ha detto di mettersi in ginocchio dalla mattina alla sera, nella pubblica piazza, in segno di pentimento e di desiderio di dare una nuova direzione alla propria esistenza. Ha detto di avere occhi che guardano e che vedono, orecchie che

sentono e ascoltano, mani che pregano e agiscono, gambe che camminano e si muovono verso l'altro, verso il bisogno dell'altro. Giovanni non ha la sciocca pretesa che venga data l'unica tunica che si ha. Non parla di eroismo esasperato, ma spinge verso l'amore concreto, verso la solidarietà sociale, verso il sentirsi e l'agire come famiglia di Dio. Il bisogno di chi mi sta accanto, o attraversa la mia vita, richiede la mia attenzione e la mia azione, entro quel raggio che mi è onestamente possibile e che l'altro è pronto ad accogliere. *“Vennero anche dei pubblicani per farsi battezzare. Gli domandarono: <<Maestro, che dobbiamo fare?>> Ed egli rispose: <<Non esigete niente di più di quanto vi è stato fissato>>. Anche alcuni soldati lo interrogavano: <<E noi che cosa dobbiamo fare?>> Rispose: <<Non minacciate né denunciate falsamente nessuno, accontentatevi della vostra paga>>.”* Lc 3, 13-14. I pubblicani sono gli esattori delle tasse, odiati perché lavoravano al servizio dei romani e inoltre, esigevano più di quanto fosse dovuto per ingrassare le proprie tasche. Considerati impuri dai Maestri della Legge e dal popolo. Giovanni non li umilia per il lavoro che fanno, non li allontana con disprezzo, non toglie loro la speranza. Li esorta a essere onesti, responsabili, a non farsi operatori d'ingiustizia. La stessa cosa vale per i soldati pagani accorsi a lui per ricevere il battesimo. Il servizio militare era proibito ai Giudei ma Giovanni non rifiuta di accoglierli e non li costringe a cambiare lavoro. Il popolo, vedendo e ascoltando Giovanni, comincia a chiedersi se fosse proprio lui il messia tanto atteso. *“Giovanni rispose: <<Io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me, al quale non sono degno neppure di sciogliere i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito santo e fuoco. Egli tiene in mano il ventilabro per ripulire la sua aia; raccoglierà il grano nel granaio, ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile>>. Con queste e altre esortazioni annunciava al popolo la buona notizia.”* Lc 3, 16-18. Giovanni non gioca con se stesso e ha consapevolezza di qual è il suo ministero per la chiamata di Dio. Egli non è confuso e non è neanche un falso umile: sa di non essere il Messia. Egli battezza, cioè immerge nell'acqua i fratelli perché, con un gesto esteriore e comunitario, sia facilitata la volontà di morire all'uomo vecchio e rinascere uomo nuovo. Gesto che vuol dichiarare la

volontà di un cambiamento della propria mente, perché sia conforme al pensiero di Dio e non più corrotto dalla paura dei potenti o dalla sete di potere. Gesto di appartenenza al popolo di Dio. Il battesimo per immersione nell'acqua come rito di purificazione esisteva già al tempo di Giovanni e quindi di Gesù. Riprendo quanto avevo già detto in altre occasioni. L'abluzione, cioè un lavaggio a scopo espiatorio, è praticata in molte religioni, soprattutto nei riti d'iniziazione. Per esempio, i sacerdoti egiziani, devoti alla dea Iside, secondo alcuni studi, furono i primi a celebrare il rito del battesimo. Per entrare a far parte di sette, praticanti culti a vari dei, era obbligatorio sottoporsi al battesimo. L'iniziato, dopo un periodo d'indottrinamento, veniva immerso in una vasca contenente acqua. Pertanto ciò che accomuna il rito del battesimo, celebrato nelle varie credenze, è la cancellazione delle colpe e l'apertura alla possibilità della vita eterna. Giovanni dice apertamente che il battesimo di "colui che verrà" non sarà solo con immersione nell'acqua, perché ogni uomo sia consapevole del proprio limite di "creatura", ma in "Spirito santo e fuoco". Un'immersione nello Spirito di Dio che rigenera e risveglia il divino che è in noi. Un'immersione nel fuoco d'amore e potenza che brucia in noi la menzogna che ci condanna. Non viene indicato il nome di Gesù come anche non viene nominato il Messia. Non è ancora il tempo per questa rivelazione. Giovanni però dice che sarà più forte di lui e che egli non è degno di sciogliere i legacci dei suoi sandali. Quello del "sciogliere il legaccio dei sandali" è un'immagine ripresa da un'antica tradizione, non più in uso al tempo di Gesù. Questo modo di dire, ha origine nella legge del "levirato". Una vedova senza figli, come previsto dalla Legge, veniva sposata dal cognato affinché fosse garantita, alla famiglia del defunto, la continuità della generazione e il mantenimento delle relative proprietà. Ricordiamo che il matrimonio era una questione stabilita a tavolino dalle famiglie dei promessi sposi e che era una trattativa economica. In *Rut 4, 7* leggiamo: *"Anticamente in Israele vigeva questa usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro."* Giovanni indica colui che verrà come Sposo d'Israele, proprio perché la citazione del "sandalo" rimanda a un fatto nuziale. Aggiunge un'immagine

ripresa dalla vita contadina, per dire che colui che verrà dividerà i buoni dai cattivi, i quali finiranno nel fuoco inestinguibile. Chi è affezionato all'idea di un giudizio divino castigante per l'eternità, si ferma qui nel meditare il Vangelo. Eppure Giovanni, scrive Luca, annunciava la buona notizia. Certamente la buona notizia rispetto all'arrivo del vero Messia, colui che immerge nella verità di Dio e nella sua vita divina. Giovanni il Battista, pur nel suo limite di conoscenza del pensiero di Gesù, è a lui che ci rimanda, come ha fatto Maria la madre. Fondamentale è discernere chi vogliamo seguire per un cammino autentico nel regno di Dio, immersi nel lieto annuncio. *“Tutto il popolo si faceva battezzare, e mentre Gesù, anche lui essendo stato battezzato, pregava si aprì il cielo e lo Spirito santo discese su di lui in forma corporea, come colomba. E vi fu una voce dal cielo: <<Tu sei il mio figlio l'amato, in te mi sono compiaciuto.>>”* Lc 3, 21-22. La meravigliosa esperienza di Gesù che accoglie la parola di Dio in lui, avviene nel momento in cui, dopo aver ricevuto il battesimo, si mette in comunione con il Padre attraverso la preghiera. Gesù, uno fra i tanti, secondo la Legge impuro fra gli impuri, scende, come tutti i battezzati, sotto le acque a significare la morte e risale a vita nuova aperta all'eternità. Esattamente ciò che poi vivrà. Gesù non si ferma al rito, per quanto importante sia, ma va oltre. I dipinti in cui Giovanni, quasi timidamente, versa un po' di acqua sul capo di Gesù, non riprendono i fatti storici. Il battesimo avveniva per immersione di tutto il corpo, compresa la testa sotto l'acqua. La conseguenza di scegliere il rito battesimale è la spinta in Gesù di mettersi totalmente in ascolto di Dio Padre, in un fiducioso abbandono. Gesù già a dodici anni, anno in cui sarebbe diventato adulto secondo la tradizione ebraica, aveva dichiarato nel tempio di Gerusalemme di volersi occupare delle cose del Padre suo. Egli cresciuto in grazia, età, sapienza, in seno alla sua famiglia, conduce una vita esistenziale normalissima. Nell'ambito della religione in cui è stato educato, ha sicuramente vissuto la libertà interiore che si riceve stando cuore a cuore con il Padre, lasciando agire lo Spirito. Questo è crescere nella sapienza, percorrere la via della verità totale con la capacità di accogliere consapevolmente il significato della propria esistenza. Non solo conoscere il catechismo e la teologia, ma fare esperienza

del senso del proprio progetto di vita. Faccio un esempio. Sappiamo da sempre che Dio è Amore, ci viene insegnato fin da piccoli. Quando a questa conoscenza infusa in noi da altri, si aggiunge l'esperienza personale rivelatrice e fondante dello Spirito, il nostro percorso di crescita in sapienza va avanti. Si giunge ad un passo di crescita quando siamo pronti, non prima e non dopo, perché, ricordiamolo sempre, Dio ci vuole liberi e la verità ci rende liberi. Così i cieli si aprono per effusione dello Spirito, cioè la dimensione di Dio si apre a noi. Egli ci viene incontro gratuitamente e noi abbiamo la possibilità di vivere nella sua e nostra totale verità, che non può essere superata da niente e da nessuno. Verità che si dilata sempre di più in noi e se lo vogliamo, diveniamo sempre più rivelazione di Dio, sua immagine e somiglianza. Gesù nella sua preghiera, ha visto i cieli aprirsi e ha udito la voce del Padre. Gesù rimarrà fedele a se stesso e a Dio per sempre, sicuramente con quella meravigliosa voce risuonare nel suo cuore e nella sua mente, indipendentemente dalle circostanze di persecuzione, in cui, sappiamo bene, si troverà. L'immagine della colomba è un'allusione a Noè, il padre dei salvati dal diluvio, che attende con trepidazione il ritorno della colomba che annuncia il ritiro delle acque (Gen 8, 11). La colomba, che di continuo tuba il suo amore in ogni stagione, indica la fedeltà dell'amore di Dio che canta, sempre e a prescindere, il suo canto d'amore per l'uomo, in attesa di risposta. Ora scende su Gesù a dirci che è possibile, veramente possibile per lui e per tutti una reale effusione di Spirito, quello stesso Spirito di Dio che aleggiava sul caos iniziale nel giorno della creazione dell'universo. Dopo aver abbracciato definitivamente la parola del Padre, Gesù inizia il suo ministero di portare il lieto annuncio a tutti senza distinzioni e classi di merito. Contemporaneamente, dopo la coraggiosa denuncia verso le scelleratezze di Erode, Giovanni viene imprigionato. Giovanni è una figura che anticipa Gesù che egli stesso annuncia e attende. Come Gesù, viene rifiutato e ucciso dalla classe del potere. Inizia un nuovo capitolo della storia. Gesù ha trent'anni, scrive Luca. Ormai sappiamo che i vangeli non sono un'autobiografia di Gesù. Secondo alcuni studi biblici, trent'anni fanno riferimento all'età di Davide, quando divenne re di Giuda. Dopo questa informazione, Luca introduce la genealogia di Gesù.

Parte da Giuseppe, che tutti consideravano il padre di Gesù, per passare attraverso Giacobbe, Davide, Abramo arrivando a “figlio di Adamo” e quindi “figlio di Dio”. Il Padre irrompe nella storia, nella nostra storia, condividendola nel Figlio. Gesù è il nuovo Adamo. Ecco la salvezza: il figlio realizzato pienamente, senza alcuna divisione in se stesso. Il figlio, che si fida dell’amore di Papà, fino a farsi dono e pane spezzato per tutti, senza erigere muri verso l’altro. Gesù, dopo l’esperienza colmante dell’effusione dello Spirito, spinto dallo Spirito stesso, andò nel deserto e vi rimase quaranta giorni senza mangiare nulla. Quando ebbe fame, fu tentato dal Diavolo. Per il linguaggio biblico, i quaranta giorni hanno un duplice riferimento: i quarant’anni degli Ebrei trascorsi nel deserto alla ricerca della terra promessa e l’intera esistenza di ognuno, cioè una generazione. Gesù ebbe a che fare ogni giorno con le seduzioni proposte dal pensiero opposto a Dio. La sua capacità di scegliere e agire radicato in Dio, lo portò a vivere e a essere la terra promessa: la realizzazione piena del suo essere uomo e Dio. Gesù di Nàzaret è di una bellezza infinita. Non ha mai ceduto sulla sua posizione di essere portatore di luce, non ha mai permesso alle tenebre di schiavizzarlo, non ha mai permesso alla paura, alla sfiducia, alla stanchezza, al fallimento, alla derisione, alla persecuzione, di fargli cambiare rotta. Non ha mai permesso alla sua mente di lasciarsi abbindolare per ottenere gratificazione e successo alla maniera del mondo. Era un uomo beato nella sua verità. Felicità conquistata e condivisa a forza di coerenza e perseveranza, non certo perché tutto piovesse dal cielo senza il suo personale impegno. *“Allora il diavolo gli disse: <<Se tu sei il Figlio di Dio, comanda a questa pietra di diventare pane>>. Gesù gli rispose: <<E’ scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo>>.”* Lc 4, 3-4. Davanti alla proposta, apparentemente allettante vista la fame, di trasformare le pietre in pane, dando dimostrazione clamorosa e spettacolare del suo essere il Messia, non cede minimamente. Egli agisce liberamente per amore che si moltiplica di fronte alla reale necessità dei fratelli. Egli si fa pane per fare dono di se stesso e non certo per dimostrare di essere un leader capace di opere straordinarie per alzare l’audience e la superbia. Alla prima tentazione seduttrice, si insinua la seconda che Luca pone al centro, quindi la più accattivante. *“Il diavolo allora*

*condusse Gesù più in alto, gli fece vedere in un solo istante tutti i regni della terra, e gli disse: <<Ti darò tutto questo potere e la gloria di tutti questi regni, perché a me sono stati dati, e io li do a chi voglio. Se tu ti prostri davanti a me, sarà tutto tuo.>> Lc 4, 5-7.* Gesù, durante tutta la sua esistenza, risponderà a questo pensiero menzognero con una parola fondamentale. *“E’ scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, a lui solo renderai culto.” Lc 4, 8.* Nella mente di Gesù la menzogna non trova terreno fertile, poiché in lui è radicata la verità di Dio suo Padre. Non cede al compromesso neppure per un istante, solo a Dio rivolge la propria attenzione anche nel momento più buio del suo percorso sulla terra, appeso ad una croce come un malfattore. Non accenna minimamente alla possibilità di adorare la menzogna per avere gloria terrena. Quante volte vediamo uomini scegliere il compromesso con il male pur di avere successo. Purtroppo saranno le loro scelte a condurli nelle tenebre e tutta la luce falsa di cui si sono circondati trasformerà la corona, che si sono messi sul capo, in un cappio al collo. C’è sempre la possibilità di essere liberati, di comprendere e poi fare della propria vita un capolavoro a servizio dei fratelli. Dio, però, non può fare nulla contro la nostra libertà. Non è vero che tutto dipende da Dio. Ciascuno di noi ha la sua responsabilità perché la vita è un dono ed è nostra, puramente nostra. Anche per questo è necessario per noi, che abbiamo scelto consapevolmente di penetrare e vivere sempre di più il pensiero di Dio, accogliere il mandato di essere il lieto annuncio che libera e ristabilisce nella verità dell’Eterno. E’ questione di vita, ora, qui. Il dialogo di Gesù con il menzognero termina con la terza seduzione. Egli viene condotto a Gerusalemme, sul pinnacolo del tempio, la parte più alta dove i sacerdoti suonavano lo shofar e dove si pensava sarebbe comparso il messia davidico come un grande condottiero. A Gesù viene chiesto di gettarsi giù, tanto Dio comanderà ai suoi angeli di proteggerlo. *“Gesù gli rispose: <<E’ stato detto: non tenterai il Signore Dio tuo>>.” Lc 4, 12.* Certo un miracolo appariscente, compiuto proprio dal punto più alto del tempio in Gerusalemme, sarebbe un bel risultato a favore di Gesù. Ovviamente Dio ha questo potere e molto altro, ma legge il nostro cuore e non contraddice se stesso. Attenzione a non lasciarci ingannare dalle false motivazioni. Quanto



sarebbe facile per noi ricevere un bel miracolo eclatante, magari di fronte alla porta della curia che più ci crea qualche disagio, così la finiamo in fretta con le polemiche e chiudiamo la partita. Questa sottile tentazione è tremenda, si insinua nella mente come a dire che per ottenere un bene, qualsiasi strada è buona. Non è così. Questi sono i ragionamenti del mondo e ne vediamo i risultati. Il motore di ogni nostro servizio che apre anche la strada dei miracoli, è l'amore che mette in movimento compassione e misericordia. Tutto il resto è falso. Io non devo forzatamente dimostrare di chi sono figlia, ma voglio vivere da figlia e tutto il resto mi verrà dato in più, compreso tutto ciò che occorre per il bene mio e dei fratelli. Questo vale per me e vale per tutti voi, nessuno escluso. A questo punto, dice Luca, il diavolo si allontana da Gesù per un certo tempo. *“Gesù ritorno nella Galilea, con la potenza dello Spirito. La sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.”* Lc 4, 14-15. Questa regione era abitata da popolazioni ebraiche che si erano contaminate, secondo il pensiero giudaico, con le popolazioni pagane confinanti. Gesù inizia qui il suo ministero, nella terra in cui ha vissuto con la sua famiglia e tutto sembra scorrere senza problemi. Luca chiarisce bene un concetto: Gesù non insegnava nella propria sinagoga ma nelle loro. Egli le frequenta, ma l'evangelista ci dice chiaramente che non si sentiva parte della sinagoga, in cui si metteva al centro la Legge e le conseguenti discriminazioni. Si reca a Nàzaret e nel giorno di sabato, entra nella sinagoga e si alza a leggere. Fin qui tutto bene. *“Gli fu presentato il libro del profeta Isaia ed egli apertolo, s'imbatté nel passo in cui c'era scritto: Lo spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annuncio, ad annunciare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi; per liberare coloro che sono oppressi, e promulgare l'anno di misericordia del Signore.”* Poi, arrotolato il libro, lo restituì al ministro e si sedette. *Gli occhi di tutti nella sinagoga erano puntati su di lui. Allora cominciò a dire: <<Oggi per voi si è adempiuta questa scrittura che avete udito>>.* Lc 4, 17-21. Gesù non legge per intero quanto scritto nei primi due versetti del capitolo 61 di Isaia. Salta nettamente l'espressione citata subito dopo l'annuncio dell'anno di misericordia e cioè “un giorno di vendetta per il nostro

Dio”. Isaia profetizza con questi versi, il futuro arrivo del Messia che però il popolo immaginava come un liberatore vendicativo contro i nemici d’Israele. Possiamo ben capire il peso delle parole che Luca mette sulla bocca di Gesù e di quelle non pronunciate. C’era stupore fra gli ascoltatori, che lo conoscevano come il figlio di Giuseppe. Uno stupore critico e rabbioso secondo la corretta traduzione. Gesù non pronuncia mezze verità. Egli sa perfettamente che nessun profeta è ben accetto in patria e lo dichiara ad alta voce. Tutti si aspettavano qualche segno prodigioso da parte sua. Ricorda a tutti la vicenda di Elia, grande profeta riconosciuto, che non fu mandato dalle vedove in Israele, colpita da una grande carestia per mancanza di pioggia, ma andò da una vedova di Sarepta, nella regione pagana di Sidone. Altrettanto il profeta Eliseo, nel tempo in cui in Israele c’erano molti lebbrosi, risanò solo Naaman, il Siro. Ecco che gli ascoltatori nella sinagoga, in pochi minuti, svelano il proprio risentimento. Tutti furono presi da ira e cacciarono Gesù fuori dalla città, lo condussero in cima al monte per farlo precipitare giù. *“Egli, però, passando in mezzo a loro, se ne andò”*. Lc 4, 30 La seduzione si è presentata subito, ma Gesù con l’autorità dello Spirito che lo abita, non ha ceduto di fronte ad essa e si è allontanato. Strano a pensarlo, i presenti saranno stati un buon gruppo ma Luca non ci racconta come Gesù sia riuscito ad andare via indenne; a maggior ragione possiamo vedere questo episodio costruito come anticipo di quello che poi accadrà a Gesù, a causa del rifiuto verso il suo messaggio. Uscito da Nàzaret, Gesù va a Cafarnao, cittadina che si affaccia sul lago di Tiberiade, in Galilea e il sabato insegnava alla gente. *“Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità”*. Nella sinagoga c’era un uomo posseduto da un demone immondo e si mise a gridare: *<<Perché ti interessi di noi, Gesù di Nàzaret? Sei venuto a mandarci in rovina? Io so chi tu sei: il santo di Dio!>>* Ma Gesù gli ordinò: *<<Taci, esci da costui!>>* Allora il demone, gettatolo a terra davanti a tutti, uscì da lui senza fargli alcun male.” Lc 4, 32-35. Gesù parlava con autorità, nella verità di Dio. Lo aveva già testimoniato di non essere disposto a scendere a compromessi pur di farsi accettare dalla casta sacerdotale. Il demone immondo rappresenta l’ideologia del potere religioso e della supremazia pretesa da Israele su tutti gli altri

popoli. Sei venuto a mandarci in rovina? Qui il riferimento a chi va in rovina è al plurale, ma lo spirito immondo è uno. Appare chiaro che l'ideologia falsa, appartiene a più realtà, pur essendo una la sua origine. Gesù di Nàzaret io so chi sei tu: il santo, cioè il consacrato di Dio. Qui lo spirito contrario a Dio, tenta di far passare Gesù per il messia atteso dagli uomini, appartenente alla tradizione. Gesù qui attraversa la stessa seduzione che già avevamo visto nell'episodio del deserto. La sua risposta non lascia dubbi e ordina allo spirito di tacere e uscire da quell'uomo, e così avviene. Gesù non cade in nessun tranello: egli resta fedele a se stesso e alla sua missione. Uscito dalla sinagoga, andò nella casa di Simone, la cui suocera era afflitta da febbre. I presenti chiesero a Gesù di guarirla. Ricordiamoci sempre che siamo ancora in giorno di sabato, non avrebbe dovuto farlo per la Legge. La suocera di Simone rappresenta, chi resta immobilizzato di fronte ad una nuova realtà che si affaccia. Gesù si china su di lei, la raggiunge nel suo bisogno, crea con lei un contatto personale. Da quel chinarsi su di lei, allora sgrida la febbre, cioè tutto ciò che la blocca, la spaventa, la preoccupa e la febbre va via. Inoltre, secondo alcuni studi biblici, la febbre della suocera di Simone, è metafora della parte bellicosa di Simone, abitato dal fuoco della violenza armata contro il potere romano. *“Alzatasi all’istante, la donna prese a servirli.” Lc 4, 39.* Il risultato dell'agire di Gesù sulla donna, aperta ad accoglierlo, è immediato. Non perde tempo e si mette a servizio. La giornata per Gesù non è ancora finita. Al termine dello Shabat, al tramonto, tutti coloro che avevano malati li portarono da lui. Gesù impose le mani sopra ciascuno e ai demòni imponeva di tacere sgridandoli perché sapevano che era il Messia. Anche qui, diciamo quanto già detto. Gesù non è il messia della tradizione. Egli non vuole che si corra il rischio di creare confusione. Gesù trasmette vita, verità, indica la via, guarisce e libera ieri come oggi. Non si ferma davanti alle folle che lo cercavano, il giorno successivo nel deserto, per trattenerlo presso di loro. *“Ma egli disse: <<Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città: per questo sono stato mandato>>. E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.” Lc. 4, 43-44.* Gesù in Giudea? Nelle sinagoghe? Sei pericolosamente troppo

vicino al tempio di Gerusalemme ma questo lo vedremo “cammin facendo”.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

*Rosalba*